

# charitas



# CHARITAS

N. S. ANNO XXXVI - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 2001

## V Centenario dell'approvazione della I Regola del T.O.M.



## LETTERA AI TERZIARI

*Carissimi Terziari*

Il 1° maggio ricorre il V Centenario dell'approvazione della vostra I Regola. Infatti, il 1° maggio 1501, con la bolla *Ad ea quae*, il Papa Alessandro VI approvava la II Regola dei frati e la I Regola del Terzo Ordine dei Minimi. È un avvenimento importante per l'Ordine e per la Chiesa intera che va ricordato e celebrato.

*A - Sono diversi i motivi per cui va dato risalto a questo avvenimento:*

1. La Chiesa ha visto nel nostro Ordine nascente, e quindi anche nel vostro movimento laicale, un grande contributo alla riforma della Chiesa, da tutti invocata e attesa. S. Francesco apparve agli occhi di tutti come l'uomo inviato da Dio per venire incontro alle necessità della sua Chiesa. E la fiducia che la Chiesa poneva in una riforma che partisse dal basso, faceva guardare con speranza ai laici impegnati in un serio cammino evangelico. Il segno di questa riforma fu la ripresa della disciplina penitenziale, in forte crisi in quel tempo.

2. S. Francesco è l'unico Fondatore che scrive una Regola per il Terzo Ordine. Gli altri Terzi Ordini, pur vantando origini remote, hanno ottenuto dalla Santa Sede dopo la morte del Fondatore una loro Regola propria.

3. La vostra Regola è stata composta agli albori dell'era moderna, perciò è pensata in funzione di laici che operano in una società che stava perdendo i connotati medievali e assumendo quelli rinascimentali. S. Francesco accoglie il desiderio di tanti laici di poter condividere la sua forma di vita e scrive per loro questa Regola affinché, pur vivendo nel mondo, gli uomini e donne che volevano seguirlo si impegnassero assieme ai frati, in un momento di transizione epocale, a dare particolare testimonianza del valore della penitenza evangelica.

4. Con questo atto inizia ufficialmente e giuridicamente il vostro movimento laicale nella Chiesa. Lasciamo agli storici la soluzione del problema di quando ha avuto inizio di fatto il nostro Terzo Ordine; a noi preme ora considerare questo inizio giuridico.

5. Con l'approvazione di questa Regola voi entrate a fare parte della famiglia dell'Ordine dei Minimi, ne condividete il carisma, partecipate dei suoi privilegi e grazie.

*B-Quale deve essere il vostro atteggiamento nei confronti di questo Centenario?*

Si fa memoria non solo per ricordare il passato, ma anche per recuperare la freschezza dei valori che stanno alla base della nostra storia. Io penso alla gioia che hanno avuto i primi terziari quando hanno ricevuto questa Regola e hanno visto così approvato il loro movimento. Credo che con la stessa gioia voi dovete accogliere questo Centenario per ripartire con impegno e forza nella vostra vita associativa e nella testimonianza che come singoli e come fraternità dovete dare.

1. La Regola è stata approvata all'indomani del Giubileo dell'anno 1500 e così è partito il vostro movimento

e la testimonianza di santità di tanti laici Minimi. Questo Centenario lo vivete oggi all'indomani del Grande Giubileo dell'anno 2000, in un contesto di ripresa dei grandi temi della vita cristiana, soprattutto della santità. Dovete sentire la responsabilità, quindi, di rivitalizzare il Terzo Ordine con un forte impegno di santità e di vita ecclesiale.

2. Ritornate a considerare il carisma penitenziale, consapevoli che la Chiesa oggi ha grande bisogno di questo richiamo. Il Papa nella bolla di approvazione menziona i terziari come *coloro che vogliono fare penitenza secondo gli insegnamenti salutari di fr. Francesco di Paola*. L'attuale Pontefice, negli scritti indirizzati all'Ordine, sta richiamando l'attualità della nostra missione penitenziale nella Chiesa.

3. Accogliete con coraggio l'invito, che la Regola (cap. IV) vi fa con le parole di S. Giovanni (1 Gv 2, 15) e di S. Giacomo (Gc 4, 4), a tagliare netto con una mentalità mondana e a pensare invece secondo il Vangelo (quante volte S. Francesco ripete *secundum Deum*), accettandone la radicalità delle proposte, spesso incomprensibili dalla mentalità corrente. Non bisogna temere di andare contro questo mondo, quando ci offre proposte in disaccordo con il Vangelo.

4. Questo non vuol dire che non dobbiamo amare questo mondo, anzi lo dobbiamo amare con lo stesso amore che ha avuto Gesù. Non dimenticate che voi avete un modo particolare di vivere la penitenza, che è quello di dare particolare risalto alla testimonianza della carità. Non vi sfugga che nella vostra Regola, nello stesso capitolo (il quinto) si tratta il tema dell'ascesi e delle opere di carità.

Ripensate quindi al vostro servizio di carità nella realtà ecclesiale dove vivete.

5. Nel contesto della nostra società consumistica ripensate il monito della Regola: *Felice colui che pensa ad una vita buona piuttosto che longeva; felice colui che si preoccupa di una coscienza pura piuttosto che della cassa piena* (cap. IV).

6. Ritornate sui temi della preghiera e della vita sacramentale. Il Papa, nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, ha invitato tutta la Chiesa a impostare l'azione pastorale nel contesto di un forte impegno di preghiera, di riscoperta della Parola di Dio, di vita sacramentale. Ritornate a quanto la vostra Regola dice sulla confessione e sull'Eucaristia (cap. III), per accogliere con più prontezza l'invito del Papa.

7. Intensificate la vita fraterna, come uno dei segni più eloquenti del nostro carisma penitenziale (cap. VII). E siate perseveranti, non mettendo sempre in discussione il vostro legame con il Terzo Ordine per motivi futili e senza significato, soprattutto per divisioni e rivalità all'interno della comunità ecclesiale.

Ciò premesso, vi indico alcune iniziative già prese o che si dovranno prendere.

1. La pubblicazione in un elegante volumetto delle tre Regole del Terzo Ordine nel testo latino e con la traduzione italiana, il tutto corredato da note. Esse saranno introdotte da una introduzione storica sulle origini del Terzo Ordine e sull'evoluzione del testo delle Regole. La pubblicazione è stata curata da P. Rocco Benvenuto.

2. Si penserà ad un incontro a Roma con richiesta di udienza dal Santo Pare.

3. Un convegno di studio a Paola nel prossimo autunno. Servirà a studiare questa Regola. Incarico ufficialmente la Presidenza nazionale perché si metta al lavoro per la preparazione di tale incontro.

4. Ogni fraternità dia ampio spazio, nel corso di questo e del prossimo anno, allo studio di questa Regola e delle origini del Terzo Ordine (sarà molto utile il volume sopra menzionato).

5. Si studi con impegno il documento conclusivo del Capitolo Generale del I Ordine nella parte che interessa il Terzo Ordine.

6. Si rivedano gli impegni ecclesiali che ogni Fraternità ha nel contesto locale.

7. Invito la Presidenza nazionale a pensare ad un gesto comunitario di carità che ricordi questo centenario.

Nella speranza che questa ricorrenza serva a rilanciare la vostra vita associativa, invoco su di voi la grazia dello Spirito Santo e il patrocinio della Vergine *Advocata Minimorum* e del Santo Fondatore.

Vi benedico di cuore.

*Roma, 15 aprile 2001, Pasqua di Risurrezione*

Fr. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI  
*Correttore Generale*

## Il messaggio di Francesco di Paola. Riflessioni per il nostro tempo (I)

---

di *Pietro Addante*

---

1. FRANCESCO DI PAOLA: UN CAMMINO DI CARITÀ OPERATIVA E INTELLETTUALE TRA GLI OPPRESSI SENZA VOCE E SENZA SPERANZA

Oggi non si può più parlare di Francesco di Paola (1416-1507) ignorando la sua scelta umana e cristiana degli ultimi. E per ultimi non intendiamo, così come non lo intese lui stesso, coloro che sono poveri materialmente. La sua scelta degli ultimi abbraccia, invece, tutti coloro che sono poveri nell'amore, negli affetti, nella mente, nello spirito, nella libertà, nella pace, nella giustizia, nel lavoro, nel corpo. Ultimi sono tutti coloro che, in qualche modo, vivono sotto le varie forme di violenza e di oppressione. Per tutti questi Francesco esce dal suo deserto, o dai suoi eremi, per camminare insieme, diventando così fratello di dolore, e lavorando per la loro liberazione da tutte le diverse forme di violenza allora esistenti.

Egli comprende che la vita è gioia. Per questo, dove vede in pericolo questa gioia della vita e nella vita, egli interviene con amore ma anche con coraggio, senza temere i potenti del suo tempo. Egli ha fatto suo, e non poteva essere diversamente, l'invito di Cristo del *Discorso della montagna*: «Beati i pacifici – cioè gli operatori di pace – perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

In una società in cui vi era una sconfinata massa di miserie umane, in cui la violenza era norma di vita, in cui i beni della terra erano in mano a pochissimi privilegiati anch'essi malati nello spirito, e tutta la sofferenza dall'altra parte, che formava un immenso mare di macerie umane, poteva egli starsene a fare l'eremita, a macerarsi corpo e spirito per sé stesso, per pensare o raggiungere quel Dio d'amore che non ha creato «gli ultimi», e che non ha mai voluto che nel suo creato ci fossero «gli ultimi»?

Che valore avrebbe avuto il suo eremitismo, quale dimensione la sua spiritualità, che senso avrebbe avuto lo starsene racchiuso nelle sue grotte, quando fuori vi era tanta miseria umana e spirituale, se non avesse condiviso realmente la miseria di questi suoi fratelli di fede, se non avesse alzato la sua voce contro la violenza o contro quel potere politico che, invece di essere servizio per il bene materiale e morale della sua gente, era diventato regime di oppressione, di silenzio, di sfruttamento?

La sua scelta degli ultimi ha abbracciato, quindi, sia gli ultimi della classe sociale più bassa, sia un altro tipo di ultimi, quelli della classe più alta, quelli che hanno in mano il potere – la ricchezza, gli onori, il comando – ma sono ultimi perché non hanno la gioia della vita, ed hanno nel profondo della loro anima la grande tristezza di non essere in pace né con Dio, né con gli uomini, né con il creato.

Questa grande missione di Francesco di Paola, l'uomo del Sud, nato a Paola nel 1416 e morto in Francia nel 1507, non è stata compresa a pieno dagli storici e studiosi della sua vita, attenti principalmente a mettere in luce la dimensione spirituale e l'aspetto taumaturgico

della vita, fatta di continui miracoli, una vita di grande umiltà, penitenza e carità.

Ma non è sfuggita al popolo, particolarmente alla gente del nostro Sud, che ha visto subito in lui il difensore degli oppressi, di quanti vivono sotto la violenza degli altri, senza un nome, senza un volto umano, senza alcun diritto. Ed è per questo che nel nostro Sud, quasi in tutti i centri, troviamo chiese, altari, ospedali, affreschi, tele, case di pellegrini a lui dedicati, a lui, l'uomo della gioia e della giustizia, l'uomo che ha aiutato gli altri ad amare la vita, questo dono supremo di Dio dato all'uomo perché potesse viverlo nella pienezza della gioia, della pace, dell'amore.

*Accanto agli ultimi per riportarli nella giusta vita*

Ed è in nome di questa pace che egli nel suo cammino, come si legge nelle testimonianze del Processo Cosentino, ha incontrato contadini, muratori, donne di qualunque ceto, nobili, intellettuali, lebbrosi, ladruncoli, prepotenti, sacerdoti, medici, pescatori, sovrani, tutti ammalati o nel corpo o nell'anima, e pertanto senza gioia e senza pace, senza amore per la vita. Quasi in tutte le deposizioni dei testimoni di quel processo vi è questo canto di gioia alla vita di persone che ormai avevano perduto ogni speranza: «tutti se ne ritornavano contenti di quello (che) domandavano per le loro sanità» (teste n. 72), oppure «tutti se ne ritornavano contenti e sani delle loro infermità ed egli continuamente faceva miracoli» (teste n. 70).

Questa dimensione umana e religiosa della sua scelta per gli ultimi è stata colta molto bene invece da alcuni intellettuali francesi, molto attenti ed acuti osser-

vatori di questo personaggio del nostro Sud. Così nell'incontro di Francesco di Paola con il temuto uomo dell'inquisizione, il domenicano Tommaso Torquemada, Victor Hugo nel suo dramma *Torquemada* fa dire a Francesco parole che accettiamo pienamente: «L'uomo – dice Francesco di Paola – è sulla terra per amare; è il fratello, è l'amico, ed anche se uccide un insetto deve saperne il perché. Dio dello spirito umano ha fatto un'ala aperta sulla creazione, e da sotto i rami verdi, dalle erbe, dal mare, dall'onde, dai venti non deve proscrivere alcun essere vivente: al popolo il libero lavoro, agli uccelli il becchime, a tutti la pace. Nessuna catena, nessuna gabbia; se l'uomo è un carnefice, Dio non sarebbe che un tiranno. Il Vangelo ha la croce, il Corano ha la spada. Mutiamo in benedizione tutto il male, tutto il dolore, tutte le ombre! Chi percuote, può errare; non percuotiamo mai. Ahimè! figlio, i patiboli sono delle spaventevoli disfide, lasciamo quindi la morte a Dio. Oh, quale audacia il servirsi della morte! Il fanciullo, la donna, la colomba, il fiore, il frutto, tutto è sacro, tutto è benedetto, ed io sento agitarsi in me l'Infinito, quando pensoso dall'alto di questo monte si spande la mia preghiera per lo spazio. Figlio, perdonare sempre, sperare sempre, non percuotere mai, non osare mai di condannare! Pregare, credere, adorare, è la legge, è la mia legge. Chi l'osserva sarà salvato!».

Questa umanità di Francesco di Paola, carica di spiritualità, e questa spiritualità carica di umanità, sono state interpretate mirabilmente da un altro drammaturgo francese, Casimir Delavigne, che nel *Luigi XI* descrive l'incontro tra Francesco di Paola e il grande e temuto re di Francia Luigi XI.

Francesco era stato costretto a partire per la Francia, perché così voleva il papa Sisto IV ed in un certo modo anche Ferrante I di Napoli, interessati a cogliere favori dalla presenza di Francesco di Paola alla corte di quel re che era, ormai, molto malato. Francesco veniva inviato lì per guarire in modo miracoloso il sovrano francese. Ecco un colloquio tra i due. Il sovrano confessa a Francesco tutta la propria disperazione con queste parole: «Oh, padre mio, se poteste scendere nel profondo di questo cuore, leggervi i miei tormenti, strapperei lacrime di disperazione dagli occhi vostri. I patimenti del mio corpo acuti, intollerabili, non sono che la metà, forse meno della metà dei patimenti del mio spirito. Non trovo conforto in alcun luogo; invano cerco di divagare i miei pensieri da me... Non ho un amico: non so che odiare o sprezzare; lo spavento mi strazia l'animo senza posa; non trovo asilo contro i rimorsi che mi innalzano; voglio sfuggire i vivi, mi trovo con i morti. Passo orridi giorni, notti spaventevoli; le ombre per atterrirmi prendono forme visibili, il silenzio mi parla, e quando mi getto ai piedi del Salvatore pare che egli mi dica: Va', maledetto! Se dormo, un demonio viene a sedersi su di me: lo allontanano e un ferro ignudo mi si conficca nel cuore!».

Francesco di Paola, di fronte a questo completo smarrimento di un uomo che faceva tremare la Francia, un uomo senza pace perché era stato senza giustizia, non gli ridona la salute del corpo, ma quella dell'anima dopo avergli rimproverato la sua tirannide e la sua violenza.

Ecco le parole del nostro santo, parole piene di umanità ma anche energiche: «Vieni dunque ad assaporare il conforto, vieni a calmare gli spasimi della tua agonia. Un atto di bontà ti restituirà il sonno e alcune voci almeno benediranno il tuo svegliarti. Non indugiare». E

poiché il sovrano differisce il suo ritorno a Dio ed il suo pentimento, Francesco non ha timore di gridargli: «Addio, dunque, omicida. Io non posso far nulla per te... Dio può perdonare tutto; finché egli esita posso io condannarti? Ma profitta, figliuolo, del tempo che ti concede; piangi, supplica, implora dalla sua misericordia; che il tuo cuore, toccato finalmente, si apra a favore degli infelici. Quando tu ti adoperavi a scongiurare la celeste vendetta, dal fondo della caverna ove li tieni racchiusi, i loro gemiti furono più forti delle tue suppliche. Fa' che tacciano tali gemiti, e allora sarai ascoltato da Dio».

È stato questo il messaggio spirituale di Francesco di Paola, che è diventato condivisione con quanti avevano bisogno di essere liberati da qualsiasi forma di oppressione e di violenza, ricchi o poveri, potenti o deboli; dovunque si trovavano gli ultimi, in basso o in alto, li Francesco ha lavorato con la sua umanità e con la sua spiritualità. Ai suoi religiosi dice di essere un cuor solo ed un'anima sola, che nelle difficoltà della vita religiosa cerchino piuttosto la pace e la riconciliazione e non la punizione, che nelle eventuali offese vi sia il reciproco perdono.

Per i superiori c'è l'esortazione a voler correggere gli errori con prudenza, nel rispetto della persona umana, usando la verga con la manna, cioè con dolcezza, a ricercare piuttosto l'emendazione che la punizione dei religiosi. Il potere dev'essere solo servizio. I superiori del suo Ordine devono pertanto essere servi buoni e fedeli, onesti, virtuosi e prudenti. Essi devono chiamarsi correttori perché devono correggere prima se stessi e poi gli altri. Il re di Napoli, Ferrante I, viene aspramente rimproverato per la violenza usata sui suoi sudditi. Francesco rifiuta il denaro, frutto e sangue del popolo,

denaro con cui Ferrante voleva corromperlo. Altrettanto avviene con il re di Francia Luigi XI, che gli offre oro e denaro. La risposta è: «sire, restituite questi scudi d'oro a quelli che avete spogliato prima».

Giustizia e pace, ritorno alla gioia della vita, invito a pulire la coscienza, sono le espressioni che più frequentemente ritroviamo nelle deposizioni del Processo cosentino, che ho raccolto nei Fioretti. Così ad un certo Bartolomeo Perri (teste n. 10) dice di andare a riferire al fratello Cola che «si annetti la casa, cioè la coscienza», perché ormai è prossimo alla morte.

Questa dimensione sociale della spiritualità di Francesco di Paola, cioè il suo amore per gli ultimi, è stata ben compresa sia dalla nostra gente del Sud, sia dai letterati francesi, come ho già detto, che in Francia lo hanno avuto come fratello di pace e di giustizia dal 1483 alla morte, il 2 aprile 1507.

### *La sua dimensione sociale*

Oggi si va facendo strada questa dimensione sociale di Francesco di Paola, questa sua scelta degli ultimi. Voglio riferire quanto l'attuale Pontefice, Giovanni Paolo II, ha detto in varie circostanze proprio su questo tema, così trascurato in passato. Nel suo viaggio in Calabria, a Lamezia Terme, nell'incontro con il mondo rurale il 5 ottobre 1984, ha detto: «Come terra di fede... (la Calabria) è stata la culla di molti santi, qualcuno di statura spirituale non comune. Valga per tutti la figura di colui che, conosciuto nel mondo dal nome di una delle vostre più belle cittadine, Francesco di Paola, il Santo della Carità e della penitenza, della parola coraggiosa e franca, sembra raccogliere emblematicamente in sé i tratti caratteristici della regione natia».

Rivolgendosi alla città di Paola, il papa ha detto ancora durante quel suo viaggio: «San Francesco è stato additato al mondo come un eremita che praticava estenuanti penitenze e mortificazioni, un uomo di Dio; ma egli era anche un uomo semplice, schietto, che avvicinava i poveri, che lavorava e dava lavoro nel suo convento agli altri. Voi lo sentite giustamente come uno di voi, con le caratteristiche proprie di questa Regione: la tenacia, la laboriosità, la semplicità, l'attaccamento alla fede avita. Ovunque egli è stato (a Napoli, Roma, Tours in Francia) ha portato la virtù di questo popolo ed è stato l'immagine di ciascuno di voi».

In quest'altro brano il papa entra pienamente in questa dimensione sociale della scelta fatta da Francesco dicendo: «San Francesco è stato in vita un difensore contro i soprusi del tempo, ed ha sempre restituito a tutti serenità, salute e coraggio. Ora dal cielo ottenga per la sua Calabria la serenità, la concordia degli animi, il rispetto della persona umana e aiuti a sconfiggere la piaga dei sequestri, la violenza e gli altri mali manifesti che travolgono la società odierna e ottenga lavoro per tutti».

Ricevendo i religiosi e le religiose della Calabria nel Santuario di Paola, tornava ancora su questa dimensione sociale affermando: «Egli, uomo di Dio e lavoratore instancabile, li accoglieva amabilmente, li ascoltava con disponibilità, chiariva i loro dubbi, a volte risolveva anche i loro problemi col miracolo, sempre, accomiandoli, lasciava in loro quella contentezza e pace – dicono le fonti – che vale molto più dei beni materiali e della stessa salute».

Nel discorso ai pellegrini della Calabria, il 1° giugno 1985, affermava ancora che questo santo dell'umiltà e della carità era sempre vicino «al cuore della gente». Poi

continuava dicendo: «Ma i Santi calabresi, soprattutto San Francesco di Paola, non hanno disatteso l'impegno sociale, anzi non hanno lasciato occasione per porsi a servizio e a sollievo dei poveri, dei deboli e dei malati» (*L'Osservatore romano*, 2-5-85).

«L'uomo è sulla terra per amare», fa dire Victor Hugo a Francesco. E frate Francesco dice e ripete nei suoi scritti: «Deponete ogni odio e ogni inimicizia [...]. Il ricordo della malvagità è infatti ingiuria, colmo di follia, custodia del peccato, odio della giustizia, freccia rugginosa, veleno dell'anima...tarlo della mente...»; «Amate la pace», «correggetevi e pentitevi dei vostri peccati, poiché Dio vi aspetta a braccia aperte», dice e ripete Francesco nei suoi scritti.

Francesco di Paola per tutti, dubbiosi e sfiduciati, stanchi e oppressi, è stato l'uomo della pace, della speranza e del domani. Abbiamo visto come tutti ritornavano contenti da lui. Questo perché in lui avevano ritrovato la gioia del vivere. Francesco aveva capito, come uomo di Dio, che la gioia è essenziale alla vita dell'uomo, aveva capito che gli uomini sono stati creati per la felicità e per la gioia anche in questa vita. In pieno '400 egli diventa così, attraverso l'amore per gli «ultimi», il maestro e l'educatore della gioia.

## 2. FRANCESCO DI PAOLA: L'UOMO DEL PROFONDO SUD, EMIGRANTE IN TERRA DI FRANCIA COME PELLEGRINO DI SPERANZA E DI PACE

«Lasciate tutti gli odi e le inimicizie ed amate la pace»: questo è il programma di rinnovamento spirituale, sociale e politico di questo uomo del profondo Sud d'Italia, che dalla Calabria si incammina per la Francia nel 1483 e si fa viandante di speranza, di pace, di giustizia.

○ Dopo aver camminato evangelicamente tra i fratelli di fede della sua terra, dando loro speranza, amore, fiducia, specialmente agli ultimi, agli ammalati, ai poveri e agli impoveriti, diventa all'età di 67 anni emigrante eccellente in terra straniera per ubbidire al Papa. E in questa terra, lontano dalla sua amata patria, chiuse il pellegrinaggio terreno all'età di 91 anni, dopo aver pacificato l'Europa di quel tempo convertendo il potente Luigi XI, ormai all'estremo dei suoi giorni di vita.

○ La morte di Francesco avvenne qui, nel lontano venerdì del 2 aprile del 1507, alle ore dieci, in una cella del convento di Plessis-Lés-Tours, situato presso il castello reale. Giovanna, teste n. 14 del *Processo turenense* per la canonizzazione del frate calabrese, moglie del fabbricante di serrature del Parco reale, descrive così al giudici del processo gli ultimi momenti del grande Calabrese: «Francesco il giovedì santo lavò i piedi ai suoi frati e fece la comunione, prese parte ai sacri riti e morì il giorno successivo... Circa questi avvenimenti dice che lo stesso chiuse gli occhi alla luce di questo mondo verso le dieci antimeridiane o circa e sa ciò, perché, subito dopo morte, i frati la mandarono a chiamare, affinché avvertisse alcuni operai del convento e altri amici che frate Francesco se n'era volato al cielo».

○ Egli era in Francia dal 1483 per ordine di Sisto IV, che lo aveva obbligato a recarsi presso la corte di Luigi XI con compiti diplomatici e pastorali, al fine di superare certi contrasti e per ricreare rapporti privilegiati, grazie alla guarigione che il frate calabrese avrebbe dovuto dare, con un prodigio, al re gravemente ammalato e pauroso della morte ormai vicina.

Francesco muore così in terra straniera, lontano dalla sua amata Calabria, terra del Sud ma anche terra di pianto e di sofferenze, terra di figli poveri o impoveriti, difesi fortemente da lui nel nome della carità evangelica contro le prepotenze, gli abusi e i soprusi dei potenti e del potere politico e fiscale di quel tempo. Una difesa fatta di parole, di testimonianza, di gesti caritativi e sociali. Non teme i potenti, non viene a patti con loro, non si fa coinvolgere da promesse allettanti.

Egli è con gli ultimi e resta con loro anche di fronte al potente sovrano di Napoli Ferrante, al temutissimo Luigi XI di Francia, a Carlo VIII, a Luigi XII. Il Vangelo dell'amore, della giustizia, dei figli di Dio non può essere scambiato con l'oro e con altre donazioni con cui viene provocata la sua dimensione interiore. I figli di Dio non possono essere venduti; essi appartengono al suo cuore e alla sua mente, alla sua vita e al suo programma di difesa.

Egli muore in terra straniera, lontano dalla terra amata, dagli affetti, dalla sua gente, strappato dalle radici storiche, sociali e culturali. Quel venerdì santo, alle ore dieci, due occhi si spengono per sempre su questo mondo terreno, per luccicare come due stelle accese nel cielo per sempre sui fratelli lasciati quaggiù, per quelli del suo tempo, per quanti, attraverso i tempi, avranno bisogno di quella luce che non si spegnerà più.

La sua storia non si chiude quel venerdì; essa, invece si apre in una nuova dimensione in cui il tempo, i luoghi della vita, la storia non hanno più spazio e tempo. Ora egli è di tutti, appartiene a tutti, vive per tutti. Con la morte il suo cuore non cessa di battere per l'umanità e la sua voce non diventa muta. Egli parla, an-

cora oggi e a tutti; egli grida, ancora oggi, contro ogni forma di violenza, sociale, politica, economica, religiosa.

Questo figlio del Sud, morto in terra straniera, emigrante eccellente e, come tale, punto di riferimento di tanti emigranti partiti verso terre lontane per lavoro, lasciando dolorosamente le proprie origini, da quel 2 aprile del 1507 è sempre tra noi, bisognosi di speranze e di certezze, e con il suo spirito, con la sua carità con i suoi gesti di umanità, vigile, attento, amorosamente chino sulle nostre vicende umane. La storia degli uomini, il fluire del tempo, il pensiero malato degli uomini, le folie ideologiche, culturali, politiche non potranno più cancellare la memoria di questo «minimo povero eremita di Paola», come si firma sotto la lettera inviata da Tours, il 10 settembre 1486, ai procuratori dell'eremo di Spezzano (Cosenza) Egli resta l'amico, il fratello, il padre di tutti, ma particolarmente di quanti rassomigliano di più al Cristo della Croce, perché portano le sue ferite nell'anima e nel corpo, la sua solitudine, quella del Golgota, la sua povertà, la violenza del potere politico e della ideologia di piazza, l'amarezza e l'abbandono degli ultimi e degli emarginati, come Lui, il grande emarginato finito sulla croce.

### *L'ultimo venerdì*

In quel venerdì santo, la Calabria e l'Italia, Tours e la Francia, gli uomini della terra del nostro Mezzogiorno e i Francesi, che hanno visto in lui il profeta e l'uomo del rinnovamento religioso e sociale di quella società, piangono l'addio del loro padre, del loro fratello, del loro amico.

Prima di morire, le labbra tremanti di frate Francesco baciano, per l'ultima volta, il crocifisso. La sua mano destra, quella mano taumaturgica che ha accarezzato tanti volti sfigurati dal dolore, dalla povertà, dalla disperazione in terra di Calabria e di Francia, si solleva debolmente per l'ultimo segno di croce con l'acqua benedetta.

E poi le ultime esortazioni, come ogni buon padre di famiglia, come ci conferma il teste del *Processo turonense*, il religioso minimo Leonardo Barbier (teste n. 38): «Frate Francesco il venerdì santo fece radunare nella sua celletta tutti i frati che esortò, amorevolmente, ancora una volta, alla osservanza della Religione e ad amarsi l'un l'altro come la Regola, approvata canonicamente da S. Santità il Papa, comanda».

Lo storico dell'Ordine, il Lanovius, nelle *Cronache dell'Ordine* ci fa conoscere le ultime parole dette da Francesco: «Nelle tue mani, Signore, io consegno l'anima mia». In ultimo, fissando gli occhi sull'immagine di Cristo, frate Francesco dice ad alta voce: «O mio Signore Gesù Cristo! O buon Pastore, conserva i giusti, giustifica i peccatori, abbi misericordia dei fedeli defunti, e sii propizio a me miserabilissimo peccatore. Amen».

Il suo capo si piega dolcemente su uno sfascio di sarmenti, dopo novantuno anni e sei giorni di cammino sulla terra di Dio, di cui sessantasette anni trascorsi nei sentieri della terra calabra e ventiquattro in terra di Francia.

Un giorno triste per tutti quel venerdì santo del 1507. Triste per un fratello, un padre, un amico che non c'è più sulla terra, ma anche giorno di gloria e di gioia, perché ora Francesco comincia a vivere eternamente per tutti, al di fuori della storia, del tempo, della terra di origine e di adozione. Comincia a vivere per tutti, bisognosi

di guardare una luce splendente di carità evangelica nella durezza del vivere quotidiano. La presenza vigile e costante di un uomo di fede e di impegno come lui è una forza che ci fa uscire dalle strettoie del male di vivere, dai momenti oscuri dominati dalla disperazione, dai sentieri burrascosi dove la violenza si è fatta norma di vita.

### *Una luce che non si è spenta*

Venerdì santo di quel due aprile francese 1507: è forse il tramonto di un uomo, di una storia, di una vicenda personale? No. È l'aurora splendente di un fratello, di un padre, di un amico, di un santo uomo di Dio, che continua a vivere vicino a noi e con noi, tra le macerie umane, tra le follie della storia, tra i tanti feriti della vita, per aiutarci a diventare ed essere speranza, a diventare e ad essere carità, a camminare in trasparenza nei sentieri della giustizia e dell'amore, della pace e della solidarietà, che sono poi i sentieri più puri, quelli del Vangelo.

Venerdì santo di quel due aprile francese: alba radiosa di un giorno senza tramonto per lui e per noi; cammino di speranza per noi tra le tante macerie della vita. Sì, in quel venerdì, due occhi si spengono alla vita umana; ma due stelle si accendono nel cielo per noi, come vigile sentinelle soccorritrici nel nostro pellegrinare.

Le due braccia incrociate sul petto di frate Francesco continuano a sollevare, come potenti leve, le stanche braccia di chi soffre, di chi piange, di chi non ha più voce, di chi è senza storia e senza patria, di tanti crocifissi piantati con violenza su questa terra di Dio, che è, invece, terra di amore, di pace, di giustizia.

*(continua)*

# L'eredità del Grande Giubileo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1, 21)

---

di P. Cataldo Di Maio

---

Finita la splendida festa dell'anno giubilare, una domanda s'impone d'obbligo a tutti i credenti: quali sono i frutti spirituali che si raccolgono da questo evento straordinario?

Al di là dei segni esteriori che hanno caratterizzato questa grande kermesse religiosa, credo che essa sia servita, per chi l'ha vissuta soprattutto come occasione privilegiata di rinnovamento spirituale, a conoscere meglio e ad innamorarsi di più di Gesù e della Chiesa suo mistico corpo, di cui Egli è Capo.

Gli attributi che di Lui sono risuonati: «Salvatore», «Capo», «Uomo Nuovo», «il Vivente», «ieri, oggi e sempre», hanno radicato maggiormente nei credenti la convinzione della centralità di Cristo nella loro vita, e offerto l'occasione di verificare il grado di coerenza verso di Lui, in verità alquanto basso.

Da questo esame, penso debba nascere una logica esigenza di reimpostare il rapporto con il Figlio, collocandolo al centro e non alla periferia della propria vita, anteponendolo a santi e sante, in verità meritevoli di stima e venerazione ma sempre secondari rispetto a Lui.

Si tratta in verità di costruire una nuova personalità nel cristiano, che coinvolga mente e cuore, intelligenza e volontà, rinnovate e trasformate in Gesù, tanto da po-

ter ripetere con S. Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal. 2,19),

E poiché a compiere quest'opera di metamorfosi è principalmente il Verbo, quasi divino scultore, mentre il discepolo costituisce il docile marmo da scolpire secondo l'immagine del Figlio, è necessario ricorrere a Lui mettendosi nelle sue mani di artista. Come? Instaurando con Lui un rapporto di fede e di amore, attraverso l'*incontro*, il *dialogo* e la *comunione*, illuminati e sostenuti dalle indicazioni della lettera apostolica di Giovanni Paolo II: *Novo millennio ineunte*, dalla quale attingeremo.

### *Incontro con il Mediatore*

Supposta la fede che apre gli occhi per vedere Gesù e l'amore che spinge ad incontrarlo, ci si domanda dove sia possibile un tale approccio.

Il "dove" porta il nome di *creato*, *Chiesa*, *Bibbia* e *Sacramenti*, luoghi indicati dallo Spirito Santo nelle Sacre Scritture, la Tradizione e il Magistero del Papa e dei vescovi.

È da rilevare però, che ogni incontro con Cristo non è diretto o immediato, ma indiretto e mediato da segni materiali visibili. Tra questi, in primo luogo, sono le stesse cose create, sia perché esse hanno avuto origine dal Verbo del Padre: «tutto è stato fatto per mezzo di Lui» (Gv 1,1); sia perché il Medesimo, facendosi carne e venendo ad abitare in mezzo a noi nel mistero dell'incarnazione, ha reso in un certo modo sacra ogni realtà terrena, per il fatto che questa è venuta a contatto con il Dio Figlio.

In tal modo, l'incontro con la natura nelle sue variegate espressioni di mondo minerale, vegetale ed anima-

le, diventa contatto con il loro Mediatore che le ha rese possibili. Non desta meraviglia pertanto, se in quest'ottica di fede, lo scienziato gesuita Tillard de Chardin soleva baciare la terra che considerava sacra.

Parimenti, tutte le scienze empiriche (matematica, fisica, chimica...) e quelle umanistiche (filosofia, pedagogia, psicologia...) derivanti dall'universo del creato e da quello dell'uomo, con l'avvento di Gesù che ha santificato tutte le cose, anch'esse diventano cognizioni sacre; in un certo modo, settori della Teologia, che così diventa la regina di ogni sapere, come affermano i filosofi della Scolastica.

Il secondo ambito sociale di relazione con Cristo, è dato dalla Chiesa da Lui fondata e di cui è il Capo invisibile, strettamente unita ad essa, come al suo corpo o come sposo alla sua sposa (Ef 5,22-23).

Queste due immagini paoline – corpo e sposa – fanno capire come sia intimo e inseparabile il vincolo che unisce Cristo con i suoi discepoli, e che si effettua con il sacramento del Battesimo. Così, per il fatto stesso di far parte della Chiesa, ogni battezzato è talmente inserito in Lui, da assumerne le prerogative o uffici di *sacerdote*, *profeta* e *re*, nel senso illustrato dal Concilio (LG 10ss.) Si tratta con essi di essere identificati con Cristo, costituendone nella storia, «finché Egli venga», un prolungamento visibile. In tal senso, l'incontro con il Verbo, non è un semplice o sporadico approccio, ma rapporto stabile di vita, come viene raffigurato dal simbolo evangelico della vite e dei tralci, dove i secondi sopravvivono nella misura in cui sono legati alla prima.

Il terzo ambito di relazione con Cristo è la Bibbia, opera dello Spirito Santo che ha come tema centrale la persona del Verbo del Padre, preannunciato dall'Antico

Testamento e realizzato dal Nuovo. Giustamente affermava S. Girolamo, che l'ignoranza delle Sacre Scritture è ignoranza di Cristo. Così, la lettura e la meditazione del Sacro Testo, costituisce un incontro con il Maestro che istruisce, illumina e conforta, nella misura della fede e dell'amore del lettore o ascoltatore.

Sia il Concilio Vaticano II, che ha sottolineato il ruolo preminente della parola di Dio nella vita della Chiesa, sia il magistero di Giovanni Paolo II, insistono a che il popolo di Dio realizzi il primato della santità e della preghiera, attingendo a questa fonte insostituibile di conversione. Il mezzo tanto raccomandato della *lectio* divina, costituisce un incontro benefico e trasformante con lo Spirito di Cristo, fonte di ogni rinnovamento spirituale, e come tale diventa un mezzo obbligato di santificazione.

Il quarto ambito di relazione interpersonale con Cristo, è dato dai Sacramenti, «segni efficaci della grazia», cioè, che producono quello che significano, come l'acqua del Battesimo che indica un lavaggio, e davvero lo produce: quello spirituale dei peccati. E poiché il ministro reale ma invisibile di questi segni è Gesù stesso, ogni esperienza sacramentale del credente si risolve in un incontro con Lui, ricco di frutti spirituali.

Tra i Sacramenti che maggiormente rendono fecondo il contatto con il Redentore, vanno ricordati l'Eucarestia e la Riconciliazione. In essi Egli si offre come cibo che nutre e come medicina che cura le malattie dell'anima e anche del corpo. Il Papa li raccomanda vivamente (35-37), perché senza di essi non è possibile edificare quella santità, a cui tutta la Chiesa è chiamata in stretta unione con il suo Capo.

## *Dialogo con il Salvatore*

Per *conoscere, amare ed imitare* Gesù (29), impegno che costituisce l'eredità del Grande Giubileo, e che si attua nel lavoro di conversione in Lui, nuovo centro della personalità di ogni cristiano, non è sufficiente incontrarlo semplicemente negli ambiti su rilevati, ma è necessario instaurare con Lui un dialogo di fede «che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6), come tra persone, nella reciprocità del dare e del ricevere, del parlare e dell'ascoltare.

Si tratta evidentemente di uno scambio di doni spirituali e di un linguaggio misterioso, in cui il Cristo prende l'iniziativa ponendosi nella posizione di chi parla, offrendo pensieri e sentimenti, manifestando desideri e volontà che il credente riceve nell'ascolto, e a cui risponde con il cuore, la mente e le opere.

Così, nell'ambito del creato, a contatto con la natura), «questa bella d'erbe famiglia e d'animali», come poeticamente si esprime il Foscolo, il messaggio eloquente del Mediatore di tutte le cose è un invito alla lode di Dio e al rispetto, cura e salvaguardia delle medesime. Esempio tipico della risposta a tale sollecitudine, è quello di Francesco d'Assisi nel *Cantico delle creature*, con cui eleva il suo inno di magnificenza al Creatore e di ringraziamento, in unione con tutte le creature.

La vita, con le sue meraviglie, nella varietà delle sue molteplici forme, parla di sé come di un dono unico ed irripetibile del Padre, per mezzo del Figlio, nella potenza dello Spirito; dono che merita amore, difesa e miglioramento della qualità. L'uomo, sensibile a tale messaggio, vi risponde positivamente, mettendo a servizio dei viventi, tutte quelle indicazioni che gli vengono fornite

dalla scienza e dalla tecnica, per raggiungere mete ottimali di sopravvivenza.

Nell'ambito della Chiesa però il dialogo con Cristo diventa più intimo ed efficace, svolgendosi nel suo stesso corpo, di cui i cristiani ne sono le membra vive.

Un dialogo che ha il suo primo momento di ascolto da parte del credente, nella contemplazione di quel «volto del Figlio» che è «volto dolente» e «volto del Risorto», nella profondità del suo mistero, secondo la testimonianza dei Vangeli e la via della fede (16-28).

La coscienza, poi, di appartenere al di Lui corpo, quando è viva ed informata, avverte urgente l'appello alla santità come vocazione universale (30), dovere prioritario che trova la sua fonte nella preghiera (32-54) e il suo inizio o base nel primato della grazia (38).

I luoghi privilegiati della Chiesa, in cui la santità e la preghiera si realizzano come risposta di fede e di amore all'appello di Cristo contemplato, sono la Bibbia (39-41), l'Eucarestia domenicale (35-36) e il sacramento della Riconciliazione (37).

Circa il primo luogo, l'ascolto della Parola è necessario che «diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (39). Una volta nutriti di essa per esserne servi nell'impegno della *nuova evangelizzazione*, i credenti in tal modo soddisfano ad una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio (40), annunciandola ad una società non più cristiana.

Nel secondo luogo dell'incontro-dialogo con Cristo, l'Eucarestia, *cuore della domenica*, la Chiesa cresce nell'unità e nella comunione con il Capo e con i fratelli, come antidoto alla dispersione dei cristiani che vivono

la situazione di piccolo gregge (Lc 12,32) in molte regioni del mondo. «Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio attraverso la partecipazione eucaristica, il *giorno del Signore* diventa anche il *giorno della Chiesa*, che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità» (36).

Infine, nel sacramento della riconciliazione, l'incontro-dialogo con il medico delle anime e dei corpi che mostra il suo volto di pietà, si svolge come offerta della parola del perdono e della misericordia, e come risposta di un rinnovato impegno di conversione (37).

### *Comunione con il Capo*

I credenti che veramente hanno contemplato il volto di Cristo, incontrandolo e dialogando con Lui negli ambiti su rilevati, non possono non ispirarsi nella programmazione della loro vita cristiana al «comandamento nuovo» che Egli ha dato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Si tratta di «esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: quello della comunione (koinonia) che incarna e manifesta il mistero stesso della Chiesa».

È una spiritualità da promuoversi, prima ancora di programmare iniziative concrete, con l'obiettivo di fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: una grande sfida del terzo millennio (43).

Il significato di questa spiritualità di comunione è innanzitutto: «sguardo del cuore portato sul mistero della trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto».

È «capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico», condividendo con lui gioie e sofferenze, prendendosi cura dei suoi bisogni, in un clima di profonda amicizia, «respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenze, gelosie» (43).

In tale prospettiva di comunione, la comunità cristiana deve fare spazio alla varietà delle vocazioni come doni dello Spirito, sensibilizzando tutti i suoi componenti (clero, laici e consacrati), a prendere coscienza della propria responsabilità nella vita ecclesiale.

Certamente un impegno generoso va posto per la promozione delle vocazioni al sacerdozio e di quelle di speciale consacrazione, impostando con urgenza una vasta e capillare pastorale delle vocazioni nelle parrocchie, centri educativi e famiglie.

Non di meno venga posta l'attenzione alla vocazione propria dei laici, promuovendo la varie realtà aggregative, sia nelle forme più tradizionali sia in quelle più nuove, con speciale cura alla pastorale della famiglia (47).

L'obiettivo della comunione, infine, deve coinvolgere tutti i cristiani nell'impegno ecumenico, per raggiungere quella unità invocata da Cristo nella preghiera del cenacolo: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21) (48).

Animata da questo spirito di comunione, la Chiesa varca il terzo millennio scommettendo sulla carità (49), e affrontando le sfide odierne (51) con il dialogo e la missione verso tutti i popoli della terra (54-56), nella luce del Concilio (57).

Il popolo di Dio è come una barca, che dopo la sosta giubilare con cui ha contemplato il volto di Cristo Verbo incarnato, si rende ora docile alla di Lui voce che

l'invita, come a Pietro, a *prendere il largo* per la pesca: *duc in altum*, avventurandosi nel vasto oceano del nuovo millennio (58).

E la barca di Pietro si muove sicura verso il futuro, con gioia ed entusiasmo, perché diretta e sostenuta dal suo nocchiero invisibile che è Gesù, con la forza dello Spirito e nella comunione con il Padre. L'accompagna in questo transito la Vergine Santissima «stella della nuova evangelizzazione che il Papa addita a tutti i credenti come «aurora luminosa e guida sicura»».

Così, in buona compagnia, dopo che i cristiani hanno come sgranchito le loro gambe con l'esperienza dell'anno giubilare, il Papa conclude la sua lettera auspicando che ognuno imiti lo slancio dell'Apostolo Paolo: «Proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 5,15-14).

Sia l'invito di Giovanni Paolo II accolto da tutti i credenti in Cristo!

### ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a «**Charitas**».
- La quota per il 2001 è di **L. 25.000**.
- Inviateci **in tempo utile** «Notizie Minime». Aggiungete **L. 20.000** per ciascuna fotografia.

## **Un itinerario di formazione per l'anno di prova**

*Il Consiglio Provinciale TOM di Genova ha portato a termine la lodevole iniziativa di preparare un sussidio formativo per l'anno di prova o "noviziato" nelle fraternità da esso animate.*

*Ci è parso opportuno favorire una circolazione più ampia di tale iniziativa, attraverso una pubblicazione "selettiva" del sussidio sulla nostra Rivista, anche al fine di suscitare in altre realtà iniziative dello stesso tenore. Prosegue, così, attraverso questi contributi, la valorizzazione del momento "formativo" nella vita delle Fraternità, premessa indispensabile per la "missione" loro propria alla quale sono stati sollecitati i terziari minimi anche dal recente Capitolo generale dell'Ordine.*

### **Prima tappa**

## **ANNUNCIO DEL REGNO**

### **INTRODUZIONE**

In questo primo incontro approfondiremo il messaggio centrale del vangelo: l'annuncio del Regno.

La riflessione di questo tema ci può condurre a una revisione della nostra vita, a verificare se il nostro pensare, il nostro agire sono nell'ottica della fede, se siamo disposti a lasciarci coinvolgere da Cristo, a convertirci per vivere in comunione con Dio, convinti che le nostre attese, i nostri progetti, la nostra storia hanno in Lui la realizzazione piena e definitiva.

Oggi c'è la tendenza a non credere che Dio possa intervenire concretamente nella storia degli uomini. Do-

mina una mentalità tecnicista, efficientista, razionalista, che presume di poter risolvere i problemi dell'uomo riducendoli al solo aspetto materiale.

Anche aspirazioni quali, la giustizia sociale, la promozione umana, la pace spesso ignorano la dimensione spirituale dell'uomo, nelle soluzioni economiche e politiche che vengono prospettate. Il Regno annunziato da Gesù abbraccia tutti i progetti umani e li porta a compimento oltre ogni aspettativa.

#### ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*Abbiatè ferma fede. Abbiatè grande fede in Gesù Cristo.*

#### DALLA REGOLA E COSTITUZIONI DEL TOM

*In atteggiamento di vigile osservanza dell'invito evangelico: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia», col gusto delle realtà celesti innalzerete a Dio canti di lode per tutti i benefici che vi ha elargiti (Reg. 2,5).*

*La vocazione cristiana, in particolare quella dei laici, è per sua natura diretta oltre che alla santificazione, all'apostolato nella ricerca e promozione del regno del Signore (Cost 3,22).*

#### PER LA DISCUSSIONE

1 - Nella nostra vita quotidiana desideriamo con forza costruire il Regno?

2 - In vista del Regno, quali atteggiamenti nella nostra, attuale situazione riteniamo di dover assumere o modificare?

3 - La nostra adesione al Regno può influire sulla società, ad esempio nell'ambiente familiare e di lavoro?

4 - Con quali gesti concreti personalmente o in gruppo intendiamo esprimere la nostra adesione al vangelo?

## Seconda tappa

### SEQUELA E CONFORMAZIONE A CRISTO

#### INTRODUZIONE

La scelta radicale della fede non riguarda solo il Regno annunciato, ma Gesù stesso, il Signore risorto. Siamo chiamati a seguire Gesù e a vivere con Lui un rapporto personale di amicizia, di fiducia, di intimità nelle concrete situazioni che la vita quotidiana presenta.

Oggi la fede cristiana, ma ogni fede religiosa, non riscuote molto credito. Si pensa che si tratti di dottrine senza fondamento o di riti consolatori. Sono però diffuse forme di religiosità che si esprimono come pratiche dell'occulto, come lo spiritismo, oppure spiritualità orientali che producono qualche benessere psicologico o ancora credenze e culti tra i più diversi che si raggruppano sotto il nome new-age. La fede cristiana è un rapporto con Cristo che impegna le nostre forze, le nostre capacità, i nostri cuori, le situazioni familiari e sociali e tutti i rapporti interpersonali; non è una dottrina o un culto evasivo.

#### ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*L'eterno Dio Padre, il Figlio suo Gesù Cristo e la gloriosa sua Madre, la Vergine Maria vi aiutino sempre e vi guidino alla salvezza dell'anima e del corpo, e vi facciano progredire di bene in meglio fino alla fine.*

#### DALLA REGOLA E COSTITUZIONI DEI TOM

*Voi siete chiamati ad essere i servi fedeli di Dio e coloro i quali ripongono in Lui il proprio cuore (Reg. 1,1).*

*I suoi membri si impegnano a tendere alla perfezione cristiana (della carità) vivendo il vangelo, nel proprio stato di vita, secondo lo stile semplice, umile e penitente del Fondatore, osservando la S. Regola, aggiornata nelle Costituzioni e Direttorio, e animando il mondo con l'apostolato della carità operosa (Cost. 1,1).*

*Sani o infermi, i terziari sappiano valorizzare e spiegare il ruolo della sofferenza, alla luce di quella di Cristo Crocifisso, conformandosi a Lui e contribuendo così alla salvezza di tutto il mondo (Cost. 3,26).*

#### PER LA DISCUSSIONE

- 1 - Che cosa vuol dire per me seguire Cristo?
- 2 - Che cosa comporta nella mia vita confessare che Gesù è il Signore?
- 3 - In che modo i sacramenti, in particolare il battesimo e l'eucarestia, sono momenti privilegiati di unione e conformazione a Cristo?
- 4 - In che rapporto stanno i sacramenti con tutte le altre attività della nostra vita?
- 5 - In quali situazioni concrete siamo chiamati a tradurre la sequela e conformazione a Cristo?

### **Terza tappa**

## **ASCESI PENITENZIALE**

#### INTRODUZIONE

Oggi abbiamo qualche tempo per scoprire e provare a percorrere questa dimensione della vita che forse non abbiamo mai preso in considerazione, ma che ci apre a nuovi orizzonti.

È un'esperienza spirituale che ci porta a considerare il primato di Dio quale centro della nostra vita e modello di ogni cosa.

Il tema di cui tratteremo è la penitenza evangelica che Gesù ci presenta come mezzo molto efficace per una crescita piena della persona. L'uomo di oggi ha piena coscienza di sé, si sente libero e vuole costruirsi e completarsi al meglio, ma in questo cammino sperimenta la sua limitatezza. Ecco, qui interviene Cristo e il suo messaggio e ci offre una riconsiderazione della nostra vita.

Lo stile penitenziale s'inserisce in questa dialettica e propone una verifica della nostra realtà globale.

#### ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*A coloro che servono Dio con la dovuta perfezione e obbediscono ai suoi comandamenti, tutte le creature obbediscono... Tanta sarà la vostra perfezione quanta sarà la vostra virtù.*

#### DALLE COSTITUZIONI

*La spiritualità del Terz'Ordine attinge a quella del I e del II Ordine, con l'obiettivo di esprimere, nella vita dei suoi membri, il primato di Dio, mediante un maggior impegno di preghiera e di penitenza che indichi al mondo la via della conversione e della liberazione dal peccato; la precedenza dello spirituale sul temporale; la preferenza di uno stile di vita evangelicamente semplice, sobrio ed austero... (Cost 1,3).*

*Avendo accettato di vivere con più impegno il carisma della penitenza evangelica, il terziario minimo si sforzerà di accogliere senza riserve l'appello di Cristo alla sincera conversione, sì da rendere più credibile la propria vita, più feconda di bene l'azione apostolica... (Cost. 3,19).*

## PER LA DISCUSSIONE

1 - Che cosa intende Cristo per conversione e penitenza evangelica?

2 - Quale è la nostra esperienza personale riguardo alla penitenza evangelica?

3 - Tenendo conto del vero significato della penitenza, che rapporto c'è tra questa indicazione evangelica e le attese delle persone?

4 - In che modo la scelta di uno stile penitenziale può creare un senso di libertà, realizzazione, novità nella vita personale, familiare, sociale?

## Quarta tappa

### LA PREGHIERA

#### INTRODUZIONE

Per capire il senso forte della preghiera, dobbiamo riferirci a Gesù e al suo modo di pregare, al suo insegnamento sulla preghiera.

La preghiera è ascolto e dialogo, ascolto di Dio e dialogo con Dio, è qualcosa di semplice che nasce spontanea nell'uomo, però nello stesso tempo è qualcosa di difficile, esige costanza, approfondimento, fedeltà.

Essa è anche offerta della propria vita, nella quale presentiamo le nostre attese, le nostre gioie e le fatiche quotidiane. Quotidianamente, infatti, il consumismo ed ogni genere di distrazione impediscono il bisogno di raccoglierci, di cercare Dio attraverso la preghiera, ci rendiamo conto di quanto sia difficile pregare; ma Dio non ci lascia nella fatica della nostra incapacità. Proprio nella nostra fragilità Egli ha messo un germoglio di vi-

ta nuova, il suo Spirito; è lui che rende possibile ogni preghiera di domanda, di invocazione, di lode, di contemplazione, di ascolto. Lo Spirito prega in noi e ci aiuta a pregare, rende possibile in noi, in modo graduale, una preghiera da discepolo.

È un'azione impercettibile, ma che a poco a poco cambia il tessuto del nostro cuore, rendendolo docile e sensibile ad accogliere, ascoltare, custodire e vivere la sua Parola.

#### ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*L'orazione pura e assidua dei giusti è una grande forza, e, come fedele ambasciatore, compie il suo mandato penetrando là dove non può arrivare la carne.*

#### DALLA REGOLA E COSTITUZIONI

*Sentirete come vostro dovere di santificare la domenica, dedicata al Signore, e le altre feste della santa Chiesa. Nei giorni festivi offrirete il vostro tempo a Dio, tanto con l'esercizio di opere buone e salutari, quanto con la meditazione attenta, la preghiera personale, la lettura spirituale, la partecipazione alla santa Messa e all'Ufficio divino e l'ascolto della Parola di Dio (Reg.1,3).*

*La spiritualità del Terz'ordine attinge a quella del Primo e del Secondo Ordine, con l'obiettivo di esprimere, nella vita dei suoi membri:*

*Il primato di Dio, mediante un maggiore impegno di preghiera... (Cost. 1,3).*

*Tale periodo si configura come itinerario di fede e di pietà, nella preghiera, nella lettura e ascolto della parola di Dio... (Cost. 2,12).*

*Al fine di perseverare con fervore negli ideali di perfezione e di testimonianza evangelica, il terziario alimenterà*

*la propria vita interiore a viva ed assidua pietà ricorrendo con frequenza alla preghiera.*

*Per essa si renderà abile all'offerta quotidiana delle sue fatiche e delle sue pene a Dio, quasi messa personale per la consacrazione del mondo (LG. 34).*

*Inoltre sarà assiduo alla vita sacramentale, per essere efficace lievito evangelico nelle strutture del mondo (LG. 31). Pertanto:*

a - *Metterà al primo posto la preghiera liturgica; parteciperà attivamente alla celebrazione della messa domenicale.*

b - *Ogni giorno dedicherà un congruo periodo di tempo alla preghiera personale (Cost. 2,20).*

#### PER LA DISCUSSIONE

1 - Dalla preghiera del "Padre nostro" fatta da Cristo, quali indicazioni si possono cogliere?

2 - Quanto tempo dedichiamo alla nostra preghiera?

3 - Ritengo che la preghiera mi arricchisca effettivamente, o che sia un qualcosa di distaccato dalla vita quotidiana?

4 - Qual'è il rapporto tra la preghiera e i problemi dell'uomo contemporaneo?

5 - Come può pregare oggi la Fraternità?

### **Quinta tappa**

#### **UMILTÀ**

#### INTRODUZIONE

I poveri e i piccoli concretamente provati dall'umiliazione sono i prediletti del Signore.

Cristo è venuto a portare la lieta novella ai poveri e ringrazia il Padre per avere rivelato il vangelo ai piccoli e averlo nascosto ai saggi, mette come condizione per entrare nel regno la povertà in spirito, il riconoscimento umile del proprio peccato, la ricerca degli ultimi posti, di più, assicura che solo chi si abbassa e si fa piccolo come un bambino sarà grande nel regno dei cieli. Cerchiamo di cogliere in questo incontro il senso dell'umiltà cristiana nell'insegnamento, ma soprattutto nella vita di Cristo. Nell'umiltà di Cristo si manifesta la dimensione ultima dell'amore che si dona e si abbassa per il maggior servizio ai fratelli.

Forse oggi l'umiltà è un valore poco accettato perché viene confuso con una ricerca masochistica e morbosa delle umiliazioni e anche perché prevale la logica dell'autosufficienza, del vanto delle proprie capacità, della ricerca del successo personale, criteri questi che portano alla chiusura verso gli altri o alla loro strumentalizzazione.

È vero anche che, secondo la moderna psicologia, il riconoscimento dei propri limiti è il fondamento indispensabile dell'equilibrio psichico e della maturità umana.

L'umiltà cristiana, quale riconoscimento radicale della propria dipendenza da Dio, non rende pusillanimi, ma capaci di riconoscere il dono di Dio e di farlo fruttare.

#### ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*Ricordatevi della Passione del nostro Signore e Salvatore e pensate quanto infinito fu quell'ardore che discese dal cielo in terra per salvarci; che per noi soffrì tanti tormenti e subì la fame, il freddo, la sete, il caldo e ogni umana sofferenza, nulla rifiutando per amor nostro e dando esempio di perfetta pazienza e amore perfetto.*

## DALLA REGOLA E COSTITUZIONI

*Inoltre, animati dalla virtù dell'umiltà, tratterete con ogni riguardo i genitori e le persone con le quali avete un vincolo spirituale.*

*Vi comporterete allo stesso modo nei confronti dei Correttori, delle Correttrici e di coloro che appartengono allo stato ecclesiastico (Reg. I, 4).*

*I suoi membri si impegnano a tendere alla perfezione cristiana (della carità) vivendo il vangelo, nel proprio stato di vita, secondo lo stile semplice, umile e penitente del Fondatore (Cost. 1,1).*

*La spiritualità del Terz'Ordine attinge a quella del Primo e del Secondo Ordine, con l'obiettivo di esprimere, nella vita dei suoi membri:... l'umiltà della mente, del cuore e della vita (Cost. I, 3b).*

## PER LA DISCUSSIONE

- 1 - Qual è il vero significato dell'umiltà nel vangelo?
- 2 - Pensiamo che l'umiltà abbia valore solo in ordine ai rapporti con Dio, o ne cogliamo anche una rilevanza sociale?
- 3 - Servire umilmente i fratelli è solo una nostra designazione benevole? Qual è il nostro atteggiamento verso i "diversi": extracomunitari, drogati, senzatetto, ex-carcerati, handicappati...?
- 4 - Quale relazione vediamo tra l'umiltà e la stima, il rispetto e la condivisione, in famiglia, in fraternità...?
- 5 - In quali attività siamo inseriti o possiamo inserirci per un servizio di promozione della dignità umana? O in quali nuove iniziative ci potremmo impegnare?

## Sesta tappa

# LA CARITÀ OPEROSA

### INTRODUZIONE

Lo sfondo su cui collocare il tema della carità è il disegno d'amore di Dio Padre, rivelato in tutta la vita di Gesù e pienamente realizzato nella Pasqua. Seguire Cristo, ci fa scoprire che credere e amare sono realtà inseparabili. E' la fede matura quella che opera attraverso la carità e scopre e condivide le concrete situazioni in cui gli uomini vivono e ci fa assumere coraggiosamente le nostre responsabilità nella società attuale. L'amore di Gesù è un amore che perdona, che serve, che si immola; è su questo amore che dobbiamo misurarci.

Scopo di questo incontro è soffermarci sulla concretezza della carità in questo nostro tempo. La complessità della situazione attuale pone problemi che la nostra riflessione dovrà affrontare: il rapporto tra carità e giustizia, come la carità ci aiuti ad agire da cristiani nel mondo d'oggi, carità e missione della Chiesa.

L'esplosione di nuove povertà – come l'insicurezza del lavoro e della casa, la solitudine e l'emarginazione, il disadattamento dovuto all'emigrazione interna ed estera, le forme di asocialità, le angosce esistenziali – non ci può lasciare indifferenti, ma ci chiede di intervenire in forme sempre nuove.

### ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*È necessario che si sfamino anche gli altri, perché la grazia di Dio si deve estendere a tutti.*

## DALLA REGOLA, E COSTITUZIONI

*Inoltre tutti voi, secondo le vostre possibilità, compirete le pie opere di misericordia a favore dei poveri, degli orfani, delle vedove e degli invalidi (Reg. 5,15).*

*Avrete poi amore scambievole tra tutti e non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle. Nelle vostre tribolazioni, avversità e infermità visitatevi scambievolmente e confortatevi nel Signore (Reg. 7,20).*

*I suoi membri si impegnano a tendere alla perfezione cristiana (della carità) vivendo il vangelo nel proprio stato di vita, secondo lo stile semplice, umile e penitente del Fondatore, osservando la S. Regola, aggiornata nelle Costituzioni e Correttorio e animando il mondo con l'apostolato della carità operosa (Cost. 1,1).*

*Poiché la carità verso i poveri è parte integrante dello stile di vita quaresimale, il terziario, soprattutto durante la quaresima, si impegnerà a devolvere in cause pie e opere di carità il risparmio economico derivante dalla sua penitenza (Cost 2,20 e).*

*Egli vivendo nel mondo, deve manifestare con la sua vita privata e pubblica e con l'esercizio del proprio lavoro, la scelta prioritaria di Dio, soprattutto rispetto al denaro, ricordando il monito della Regola: Felici coloro i quali pongono attenzione a una coscienza pura, piuttosto che alle ricchezze (Cost. 2.20 f).*

*Spiegheranno il nesso tra l'ascesi e la carità esercitandosi per primi nella carità operosa specialmente verso i più poveri ed emarginati, prestandosi magari nel volontariato (Cost. 3,25).*

*Il Terz'Ordine non si identifica con alcun partito politico, anche se di ispirazione cristiana, tuttavia alla luce*

*dell'insegnamento sociale della Chiesa, aiuta i propri membri a formarsi riferimenti al vangelo (Cost. 3,28).*

#### PER LA DISCUSSIONE

1 - Quali sono le indicazioni che Cristo offre per capire se amiamo veramente Dio?

2 - Cristo ha detto: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Come ci ha amati Cristo?

3 - Se la carità è l'identità stessa del cristiano, come i gesti d'amore di Gesù ci confermano questa realtà e ci aiutano ad esprimerla nella concretezza della vita?

4 - Le nostre Costituzioni ci parlano della carità anche in relazione al senso della giustizia. Che interrogativi possiamo metterci in proposito?

5 - Carità operosa significa azione concreta, apertura agli altri, alle situazioni e bisogni attuali. La fraternità e il gruppo di noviziato come pensano di poter vivere e sviluppare questa esigenza?

### **Settima tappa**

## **COMUNIONE E COMANDAMENTO NUOVO**

#### INTRODUZIONE

Il nostro itinerario ci conduce a cercare la radice del nostro stare insieme come comunità di credenti, a riflettere sul mistero di comunione quale realtà profonda della Chiesa e sull'impegno di tutti i credenti ad accogliere, vivere, testimoniare ed espandere la comunione, con la consapevolezza che è dono dall'alto, che sempre sovrasta il nostro impegno, ma realizzazione possibile per la forza dello Spirito.

La nostra esperienza di comunione nasce dalla Parola che è Cristo stesso, ha la sua espressione culminante nell'eucarestia con la quale, partecipando noi realmente al corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra noi, e dall'eucarestia viene rilanciata sulle strade del mondo perché tutti gli uomini possano sperimentare l'intensità e la forza con cui Dio li ama.

È dunque Cristo, nostro Signore e Maestro, che ci insegna a vivere in maniera coerente il dono della comunione con Dio. Non solo ci ha assicurato la sua presenza anche dove due o tre sono riuniti nel suo nome, ma ci ha lasciato il modello della vera comunione. Egli si è messo in comunione con tutti, senza distinzioni, superando le rigide classificazioni correnti, sia religiose che sociali. Ha avuto rapporti di cordiale accoglienza con i lontani ed emarginati, è stato in dialogo di salvezza con coloro che erano ritenuti irrecuperabili. Ha incontrato gli scribi e i farisei, divenuti spesso suoi avversari, ha condiviso la vita del suo ambiente, senza privilegi, senza singolarità, fatto in tutto simile a noi. Egli ha riassunto la Legge e i Profeti nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo e ha tradotto questo amore in partecipazione alle vicende umane liete o tristi, in espressioni di fraternità, di misericordia, di profonda umiltà nel servizio. Egli ha poi vissuto un rapporto di particolare amicizia con i dodici, che scelse perché stessero con Lui; confidandosi con loro come amici, chiamandoli a partecipare alla sua missione di evangelizzazione e a condividere i suoi momenti di preghiera e le sue prove. E, prima di morire, ha lasciato, segno massimo e misterioso di comunione, l'eucarestia, testimonianza della sua vita data per loro e per tutti.

Se guardiamo la nostra società con le sue contraddizioni: ricerca di pace e conflittualità, prosperità e indi-

genza, solidarietà e indifferenza, volontariato e criminalità organizzata, accoglienza e razzismo e via dicendo, ci accorgiamo di quanti ostacoli incontra il progetto divino di comunione, di quanta malvagità, miseria e ipocrisia convivano con l'aspirazione e la ricerca di rapporti fraterni.

Cristo, crocifisso e risorto, ci svela tutta la profondità e l'efficacia del perdono di Dio. L'ultima parola non è il peccato, ma l'amore. La nostra conversione e adesione al vangelo si misura sul suo comando: *Amatevi come Io vi ho amati*. Questa è la legge suprema della Chiesa e lo stile del suo impegno per la trasformazione del mondo.

#### ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*Vedete, fratelli, questo il nostro buon Dio ama la pace; amatela, miei cari, anche voi, e conservatela ad ogni costo, aborrendo sempre gli odi e le discordie, perché siamo tutti figli del Dio della pace e della carità.*

#### DALLA REGOLA E COSTITUZIONI

*Inoltre, parteciperete con attenzione alla S. Messa, affinché, corroborati in modo salutare dalla dolorosa passione di Cristo che si rinnova in essa, vi conserviate forti e saldi nell'osservanza dei comandamenti di Dio (Reg. III,10).*

*Non userete armi contro alcuno, piuttosto vi prodigherete per la salvaguardia e la custodia della Santa Chiesa e per la difesa della fede e della giustizia (Reg. IV,11).*

*Seguendo l'esempio del S. Fondatore, figlio sempre ubbidiente della Chiesa, presterà ubbidienza filiale al Sommo Pontefice, pregherà per lui e si sforzerà di attuare i suoi ammaestramenti e le sue direttive. Altrettanta ub-*

*bidienza presterà al proprio vescovo, come al superiore generale dell'Ordine, quale successore di S. Francesco e segno di unità e di comunione della Famiglia Minima. Ubbidirà altresì agli altri superiori maggiori del I Ordine e al P. Assistente, quali garanti della fedeltà e dell'unità del carisma dell'Ordine. Venerazione, amore e ubbidienza presterà pure ai superiori diretti dei TOM. Ne saprà accettare con umiltà ogni disposizione tesa alla crescita dei singoli terziari, come di tutte le fraternità, come pure, con umiltà, la loro fraterna correzione (Cost. 20 g).*

*Il Consiglio e il relativo presidente incarnino e promuovano la comunione tra i fratelli, tra le fraternità e tra di esse e gli altri membri della Famiglia Minima. Si preoccupino che nell'ambito delle fraternità regnino carità e pace (Cost. 55).*

#### PER LA DISCUSSIONE

1 - Quali sono gli atteggiamenti con cui Cristo manifesta la sua comunione col Padre e con gli uomini, nella dimensione liturgica, nei rapporti con gli apostoli e con la gente del suo tempo?

2 - Per noi che siamo invitati a seguire Cristo, quali possono essere i momenti qualificanti che generino comunione con il Padre e con gli altri?

3 - Perché la comunione con il Padre e con i fratelli sia vera, occorrono gesti significativi e concreti. In che modo la condivisione e la corresponsabilità nella Chiesa sono inseriti in questo contesto?

4 - S. Francesco ha gesti concreti e insegnamenti di comunione con Dio e i fratelli, come leggiamo nelle biografie e nelle regole. In che modo oggi si possono riproporre e realizzare all'interno delle fraternità e della Famiglia Minima?

5 - La Chiesa alla sequela di Cristo è aperta all'incontro e alla comunione con le altre Religioni e con tut-

te le nuove istanze socio-politiche emergenti. Che, significato ha per noi cristiani incontrare gli emarginati, gli immigrati con il loro mondo e la loro cultura?

## Ottava tappa

### TESTIMONIANZA

#### INTRODUZIONE

*Non sono venuto per fare la mia, ma la volontà del Padre mio.* Questa affermazione è confermata da tutta la vita di Cristo che è testimonianza del Padre e del suo amore per gli uomini. Cristo è il supremo testimone, e per continuare la sua opera comanda ai suoi discepoli di essere anch'essi testimoni, certi che l'azione dello Spirito Santo li abiliterà a questa missione.

Negli Atti degli Apostoli vediamo come le prime comunità cristiane esprimono tale testimonianza e ne possiamo cogliere i segni essenziali: assiduità nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e della preghiera, nello stare insieme e tenere ogni cosa in comune e nell'accogliere i nuovi credenti in Cristo.

La Chiesa nella sua storia plurisecolare ha mantenuto sempre fede a tale comando non solo attraverso le figure emblematiche di santi e martiri, ma anche nella quotidianità dei fedeli. Oggi, nella complessità, molteplicità e pluralità di messaggi, modi di pensare e di vivere più disparati, l'esigenza di una testimonianza autenticamente cristiana si fa quasi più urgente e impellente e reclama uomini e donne con vivo senso della fede e coraggio di confessare Cristo anche in mezzo alle difficoltà e incomprensioni.

## ESORTAZIONI DI S. FRANCESCO

*Siate forti e costanti ...; pensate alla misericordia che Dio ha usato verso di voi chiamandovi alla santa Religione, e così, di giorno in giorno, perseverando di bene in meglio, spero nel Signore che sarete luce a suo tempo e via di salvezza per molte anime.*

### DALLA REGOLA E COSTITUZIONI

*Sentirete come vostro dovere di santificare la domenica, dedicata al Signore e le altre feste della santa Chiesa. Nei giorni festivi offrirete il vostro tempo a Dio, tanto con l'esercizio di opere buone e salutari, quanto con la meditazione attenta, la preghiera personale, la lettura spirituale, la partecipazione alla santa messa e all'ufficio divino e l'ascolto della parola di Dio (Reg. 1,3).*

*Allontanerete da voi tutto ciò che può recare male al vostro fratello. Di più, vi prodigherete nell'istruzione sapiente di coloro che sono affidati alle vostre cure, affinché sappiano bene operare, come pure non nutrirete sentimenti di odio, rancore e sdegno. Direte bene di coloro che dovessero farvi del male di voi e pregherete per coloro che dovessero farvi del male. Per il bene della vostra anima, eviterete con tenacia il furto, la rapina, il prestito d'usura, ogni contratto illecito e qualunque forma di avarizia. Inoltre, poiché non viene rimesso il peccato se non si restituisce quanto è stato ingiustamente preso, cercherete di farlo al più presto (Reg. 1,4).*

*La formula della professione, da leggersi dinanzi all'Assistente, presente l'intera fraternità, è la seguente: Io..., dandomi il Signore questa grazia, rinnovo i miei voti battezzimali e mi consacro al servizio del suo regno. Perciò dinanzi a voi, Padre, in rappresentanza del fondatore, Francesco di Paola e del suo legittimo successore, e di-*

nanzi alla comunità ecclesiale ed a questa fraternità, prometto di vivere, nella condizione del mio stato, per tutto il tempo della mia vita, il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo nel Terz'Ordine dei Minimi e di osservarne fedelmente la Regola e le Costituzioni. Mi impegno perciò ad essere fedele alla spiritualità quaresimale, per offrire nella Chiesa e nel mondo la testimonianza della penitenza evangelica. Mi aiutino sempre la grazia dello Spirito Santo, l'intercessione della Vergine Santissima, Avvocata dei Minimi, del fondatore S. Francesco di Paola e l'assistenza della fraternità (Cost. 3,16).

#### PER LA DISCUSSIONE

1 - La presenza di Cristo nella storia degli uomini ha significato la testimonianza del Padre. In quale modo Cristo l'ha realizzata?

2 - La Chiesa apostolica ha come missione specifica la testimonianza di Cristo risorto. Quali sono i momenti comunitari e personali più significativi?

3 - Il TOM nell'incontro con Dio alla sequela di S. Francesco vuole esprimere il vangelo della carità operosa attraverso uno stile di conversione. Prova a indicare alcuni aspetti salienti.

4 - In quanto associazione laicale il TOM trova i suoi luoghi privilegiati di testimonianza nella realtà familiare, culturale, socio-politica. A quali impegni concreti siamo chiamati?

5 - In quanto gruppo orientato alla spiritualità minima, oltre che appartenere al TOM si sente inserito in modo particolare nella Chiesa locale. Quali iniziative della nostra comunità ci coinvolgono particolarmente? Quale testimonianza possiamo proporre come gruppo?

*(a cura del Consiglio Provinciale TOM di Genova)*



# NOTIZIE “MINIME,,

DALLE VARIE FRATERNITÀ

## Corso di Formazione della Provincia di Genova

(3-4 febbraio 2001 - GE-Santuario)

Sono presenti al Corso di Formazione: le Fraternità di Ge-Santuario, Ge-Marassi e Civitavecchia.

Molto gradita la presenza dell'Assistente di Civitavecchia, **P. Francesco Lia**.

Hanno mandato le loro riflessioni, sulla tematica del Corso, le Fraternità di Rimini e Cagliari che, seppur assenti fisicamente, non mancano di partecipare il loro coinvolgimento attraverso lo scritto e attività inerenti al tema.

*Un nuovo sussidio...*

Il Provinciale, **P. Vittorio Garau**, dà il benvenuto a tutti i partecipanti, un pensiero anche per le Fraternità assenti. Presenta, quindi, il nuovo sussidio per l'Itinerario di

Noviziato come una necessità concreta, di cui si sente l'esigenza da parte di tutte le Fraternità.

In tempi passati si è studiato e riflettuto sulla qualità del Terz'Ordine e oggi abbiamo un bel patrimonio di riflessione, qualcosa da dire e qualcosa da proporre per coloro che si avvicinano a noi, progetti concreti da realizzare per accompagnare i nuovi Novizi; con tale itinerario si è definito il cammino unitario.

P. Vittorio, poi, sottolinea che il lavoro del Consiglio Provinciale è stato faticoso; mettendo in atto tanta riflessione è stato sviluppato il sussidio per l'itinerario del Noviziato, frutto di una attenta considerazione del pensiero laicale.

Augura, infine, ai presenti che questo incontro diventi utile per tutti e sotto il patrocinio del nostro Santo Fondatore si riesca a rivitalizzare le nostre Fraternità.

La Presidente Provinciale, **Adriana Fortini**, espone i motivi per cui è stata necessaria la creazione di questo sussidio, chiarendone i punti principali:

- continuità del cammino intrapreso;
- proposta chiara a quanti si avvicinano al Terz'Ordine;
- aiuto per gli Animatori: sarà la creatività dell'Animatore che aggiornerà e adatterà, a seconda delle esigenze della propria Fraternità, le tracce di questo sussidio.

La Presidente continua il suo intervento confermando che l'Anno di prova o Noviziato è un modo nuovo di ascoltare, accogliere l'annuncio del Vangelo e di viverlo insieme ai fratelli.

Una nuova esperienza di Chiesa attraverso le modalità del Terz'Ordine. È un nuovo sviluppo della propria vocazione e missione cristiana secondo uno stile ed una spiritualità ben precisi che sono quelli di San Francesco di Paola e della Famiglia Minima; con l'obiettivo di approfondire:

- conoscenza di Cristo e del suo messaggio;
- approfondimento dell'identità e missione della Chiesa;

- ruolo specifico che hanno i laici all'interno della Chiesa;
- conoscenza della vita e della spiritualità di S. Francesco;
- attualità della vita del Terz'Ordine e della Famiglia Minima.

È importante che in questo periodo si effettui una formazione non solo nozionistica e culturale, ma una vera formazione di vita cristiana.

### *Carità che non conosce frontiere...*

La tematica del Corso, "Carità operosa", ci viene presentata dalla Delegata alla Formazione Provinciale, **Margherita Borasi**, la quale ci invita a comprendere il disegno d'amore del Padre che ci ha creato e ci vuole con sé alla fine della vita; è il momento di aprire gli occhi e il cuore ai fratelli come Gesù vuole e come per primo ci ha mostrato infinite volte nel suo Vangelo. Gesù, attraverso i gesti d'amore che ci addita, ci fa capire che importanza ha ai suoi occhi ogni uomo e come vuole che i forti tra di noi vengano in aiuto dei più deboli e più sfortunati per far emergere la loro dignità di creature di Dio.

I documenti del Concilio Vaticano II ci parlano più volte della carità operosa, delle verità di fede che la fondano e dei modi in cui la possiamo praticare fra di noi. Sempre e dovunque bisogna promuovere e far emergere l'uomo, perché possa diventare sufficiente a se stesso e riflettere veramente l'immagine di Dio.

Di grande utilità sono risultati anche questa volta i *gruppi di studio*, che sono serviti a riflettere e a vagliare i molteplici aspetti di un argomento così vasto come la carità operosa.

Dal questionario di "IOTUNOI" e dal lavoro svolto da tutte le Fraternità sono emerse le seguenti riflessioni:

- la vita di Gesù esempio da seguire;
- amare Dio e il prossimo sono due azioni inscindibili;
- amare senza limiti;
- umiltà e preghiera;
- l'amore attraverso le opere;

- attenzione a non giudicare;
- disponibilità interiore;
- abbandono in Dio.

Concretamente in alcune Fraternità esistono delle attività di:

- volontariato;
- aiuto a famiglie bisognose;
- centro d'ascolto
- adozione a distanza.

Queste attività non sempre vengono svolte in gruppo dalle Fraternità (un fatto che desideriamo abbia una svolta decisiva e fondamentale), forse per la scarsa formazione al lavoro di gruppo e la poca attenzione alle povertà che ci stanno intorno e che esigono interventi più decisi e mirati.

### *Un appuntamento irrinunciabile...*

La celebrazione della Santa Messa, è certamente un momento importante, vissuto intensamente con la gioia di poter pregare assieme affidando alla volontà divina i nostri lavori e ringraziando il Signore per queste giornate che ci arricchiscono e ci invogliano a seguire sempre il nostro cammino.

### *Il paradiso ci attende... anche se piccolo!*

Come ormai di consueto, giunta l'ora di pranzo, ci ritroviamo tutti alla trattoria *Piccolo Paradiso* e fra un piatto di lasagne e l'altro ci si scambia ancora qualche opinione, allietati dalla presenza dei nostri sacerdoti.

Giunti ormai al termine di queste due intense giornate, i saluti e gli abbracci si sprecano, con l'augurio di rivederci il prossimo anno... e come dice mio suocero in dialetto genovese: *cun ciù graxie e menu peché* (Con più grazie e meno peccati)!

In S. Francesco, un caro saluto a tutti.

**Roberta Berrone**  
delegata stampa provinciale

## I NOSTRI MORTI

### FRATERNITÀ DI CAGLIARI

Il 18 settembre dello scorso anno è tornata alla Casa del Padre la nostra consorella *Maria Sogos*. Aveva ottant'anni di età e trenta di Professione Minima, in quanto aveva professato nel lontano 1970.

La ricordiamo a tutti gli incontri della Fraternità sempre pronta e disponibile, umile e serena, di esempio per tutti.

Nei trenta anni di professione ha approfondito la spiritualità del nostro fondatore San Francesco di Paola con fede, speranza e carità.

Tutta la Fraternità le è stata vicina nella sua lunga malattia e nella sofferenza sopportata con cristiana rassegnazione e ha partecipato alla S. Messa «corpore presente».

Il Signore l'abbia in gloria e la accolga nelle sue braccia misericordiose: ella intercederà per noi come noi preghiamo per lei.



### AVVISO

- «Charitas» ha anche un indirizzo di posta elettronica.

[charitas@minimi.it](mailto:charitas@minimi.it)

- Esso può essere utilizzato per inviare articoli, cronache dalle Fraternità, comunicazioni varie